



Dove deputati e senatori si fanno notare. Ma è solo nelle Commissioni che si decide

Il Parlamento è una passerella

Del quale Mario Nanni descrive il sapido dietro le quinte

DI CESARE MAFFI

Frequentemente, almeno prima della pandemia, il presidente della Camera o del Senato saluta qualche studentesca presente in tribuna, con un suggerimento sottinteso rivolto ai parlamentari presenti: «Date il buon esempio». Di fatto, però, i deputati o senatori procedono come prima: l'oratore è intento alla lettura del discorso (un tempo sui fogli, sempre più spesso sul telefonino), qualche collega (pochissimi) sta in ascolto, quasi tutti chiacchierano e soprattutto smanettano il cellulare.

È un esempio di quotidiana vita a Montecitorio e palazzo Madama su cui si sofferma Mario Nanni, giornalista parlamentare, nel suo libro *Parlamento sotterraneo* pubblicato da Rubbettino. Abbondano scene e scenette, recenti e più antiche, per fornire ai non addetti ai lavori un po' di cognizioni viste dietro le quinte, così da chiarire non pochi aspetti della realtà delle Camere, che spesso restano sconosciuti pure a coloro che seguono i lavori parlamentari attraverso i più vari percorsi della comunicazione. Si capisce così come i lavori in aula servano esclusivamente per passerella, perché i giochi sono già stati svolti, nella quasi totalità, nelle commissioni.

Infatti, gli oratori sono sovente sommersi da quelli che i resoconti definiscono benevolmente «brusii» ma che, essendo somma di chiacchiericci, diventano rumori, e rumori ben più che di fondo, costringendo il presidente di turno a richiamare i colleghi perché neppure chi siede sul banco più alto è in grado di sentire il discorso. Seguono pochi minuti di attutiti «brusii», che presto riprendono esattamente come prima, tanto che non mancano oratori scorati i quali, consci dell'inerzia del loro parlare, chiedono di depositare il testo scritto (con soddisfazione generale, va detto, amici di

gruppo compresi).

Nanni dà pennellate in abbondanza su episodi anche dimenticati. Resta nei resoconti la poco ortodossa reazione del forzista Sestino Giacomoni che, indicato dal presidente Roberto Fico come Sestino Giacomini, rispose con un «Presidente Fica», voce che in altra situazione sarebbe stata censurata come sconveniente. Diffusa, nelle aule parlamentari, è la credenza nella superstizione: secondo Nanni, non se ne sottraeva neppure Benedetto Croce. Ne fecero le spese appartenenti a una nota famiglia di intellettuali e politici napoletani. Anzi, si narra che un cronista parlamentare riuscì a indicarne l'ultimo esponente attraverso circonlocuzioni che permisero di reggere intere colonne di giornale senza indicazione esplicita del pericoloso cognome.

Non mancano le battute, fra le quali si può citare la definizione di Giuliano Amato espressa da Bettino Craxi: «Un eccellente professionista, che lavora a contratto». Non si possono tacere i ritrattini schizzati da Francesco Cossiga, nella fase di picconatore: lo «zombie coi baffi» (Achille Occhetto), il «Višinskij» affibbiato a Luciano Violante, mentre Michele Zolla era bollato come «analfabeta costituzionale» (secondo altra versione, con l'aggiunta: «di ritorno»). Nanni rileva: «Cossiga, non si sa perché, si ostinava a citare Leoluca Orlando marcando il cognome completo Leoluca Orlando Cascio». La spiegazione si trova nel pezzo «Leoluca Orlando e il mistero del cognome scomparso» (Mauro Romano, *ItaliaOggi*, 23 ott. 2009). Il padre del sindaco palermitano, Salvatore Orlando Cascio, era un amprofessore, cioè uno fra i docenti nominati dal governo militare alleato, disprezzati dai colleghi, i quali, arrivati in cattedra per concorso, malignamente sostenevano che gli alleati avessero fatto ricorso ai mafiosi. Per evitare questo

collegamento screditante, il sindaco preferiva evitare il doppio cognome paterno, diversamente dal malizioso Cossiga.

A Nanni si possono a questo punto compiere alcune segnalazioni. Un paio riguardano date: il terremoto nell'Irpinia risale al 1980, non al 1981, mentre è del 1963, anno di urne politiche, e non del '65, la propaganda per i vent'anni dalla fondazione della Dc, effigiata come una bella ragazza ma sui manifesti sfregiata a ripetizione con scarsa delicatezza. Si può altresì ricordare che Giovanni Gronchi fu eletto al Quirinale sì con voti delle sinistre e di parte della Dc, ma pure delle destre. Alcide De Gasperi, poi, non fu «direttore» della Biblioteca vaticana, bensì segretario.

— © Riproduzione riservata —

